

Sindone, Ostensione in diretta televisiva Torino si mobilita

Oggi convegno con Nosiglia, Ghiberti e Bianchi

DA TORINO MARCO BONATTI

Sarà un'Ostensione davvero «mondiale». RaiUno ha già segnalato sui circuiti internazionali il programma che andrà in onda dalla Cattedrale di Torino nel pomeriggio del Sabato Santo, il prossimo 30 marzo, incentrata sulla venerazione della Sindone proprio nel «giorno della Sindone», quel sabato in cui il corpo del Signore rimane nel sepolcro, custodito dal Telo, in attesa della Risurrezione. Di Sindone, televisione, Ostensione, significato dell'immagine si parla oggi nel convegno al Centro congressi torinese del Santo Volto. Insieme con l'arcivescovo Cesare Nosiglia (Custode pontificio della Sindone) intervengono monsignor Giuseppe Ghiberti e il priore di Bose Enzo Bianchi. Lo scopo dell'incontro è di offrire un ampio panorama di informazione e sensibilizzazione, in particolare per le comunità cristiane torinesi, per preparare la partecipazione all'Ostensione televisiva. Al convegno sono presenti anche i volontari della Sindone, che il 30 offriranno ancora il loro prezioso contributo per l'accoglienza e il servizio d'ordine. La trasmissione televisiva, nel pomeriggio di sabato 30 su RaiUno, si inserisce nel ciclo di produzioni di «A Sua immagine», realizzato in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana. Si tratterà non di uno «spettacolo», ma di una celebrazione liturgica, con un'attenzione speciale alle immagini del Telo sindonico (che non viene spostato dalla cappella del Duomo dove è normalmente custodito). Alla preghiera saranno presenti solo un numero ristretto di ammalati con i loro accompagnatori, e un gruppo di rappresentanti dei giovani dell'arcidiocesi di Torino che hanno iniziato, nell'autunno scorso, il cammino del loro Sinodo. L'Ostensione non è aperta al pubblico ma propriamente destinata alla fruizione televisiva.

L'arcivescovo Nosiglia ha voluto e preparato questa Ostensione straordinaria nell'ambito dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI, come opportunità di evangelizzazione da offrire, grazie ai nuovi media, in tutto il mondo; lo stesso Benedetto XVI, nella sua riflessione davanti alla Sindone il 2 maggio 2010, chiamò il Telo «icona del Sabato Santo». Il Volto è infatti un richiamo, profondo ed eloquente anche nel suo «silenzio», della sofferenza umana che il Cristo è venuto a redimere con la propria Passione. E dunque il Sabato Santo, giorno del silenzio della Chiesa, privo di celebrazioni liturgiche e carico di attesa, è il «momento giusto» per proporre un'occasione di riflessione. Enzo Bianchi ha coltivato da sempre, fin dalla fondazione della comunità ecumenica di Bose, lo studio e la conoscenza del mondo cristiano ortodosso, in cui la Sindone ha un ruolo particola-

AV
SAB 16/03
PAG. 23

re e dove la venerazione del Volto è di lunga tradizione (nell'Ostensione del 2000 il metropolita Kiryll, attuale patriarca di Russia, venne con una delegazione da Mosca per venerare la Sindone e pregare insieme ai fratelli latini). Il priore di Bose presenta al convegno di domani una relazione sul tema «Gesù, Servo di Dio affidabile», nel quadro della spiritualità sin-

donica.

L'Ostensione televisiva è anche opportunità di un cammino spirituale e «quaresimale» per l'arcidiocesi di Torino. La Commissione per la Sindone ha preparato un libretto che raccoglie riflessioni e proposte di animazione di preghiera da svolgere nelle parrocchie; ci sarà anche un dvd con una serie di interventi e interviste sui vari aspetti della realtà sindonica: ricerca scientifica e storia, significato liturgico e pastorale del Telo, senso dell'Ostensione nel contesto della nuova evangelizzazione. Di questo cammino parlerà domani monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione diocesana. Per l'Ostensione televisiva della Sindone c'è un solo precedente: la trasmissione del novembre 1973, voluta dal cardinale Pellegrino, quando per la prima volta andarono in diretta le immagini del Telo, esposto per l'occasione in una delle sale di Palazzo Reale. La trasmissione del 30 marzo 2013 si presenta molto più tecnologica, grazie anche ad una applicazione per Ipad realizzata da Hal9000 su autorizzazione della Commissione diocesana. Sarà possibile «consultare» l'immagine del Telo sindonico dalla tavoletta Apple grazie alla particolare tecnologia elaborata da Hal9000, che negli anni passati ha già realizzato un'immagine della Sindone composta di oltre 1500 fotogrammi «riuniti» da un algoritmo. L'applicazione dovrebbe essere disponibile nei prossimi giorni in due versioni: una a pagamento e una «free», per dare al maggior numero possibile di persone la possibilità di accedere. Si pensa anche a una versione della «app» che possa circolare sui tablet non Apple. L'immagine non sarà comunque «scaricabile».

L'arcivescovo: una celebrazione all'interno dell'Anno della fede
Il Telo sarà esposto davanti alle telecamere di «A Sua immagine»
il prossimo 30 marzo, Sabato Santo
La visione anche su Ipad e tablet

Le possibilità di Nosiglia di arrivare alla porpora

Con Papa Francesco Torino ora attende "i due cardinali"

PAOLO GRISERI

DA LUNEDÌ ogni Concistoro potrebbe essere quello buono. Con l'ottantesimo compleanno del cardinale Severino Poletto, vescovo emerito della città, Torino potrebbe avere due porpore. Finora infatti l'arcivescovo Cesare Nosiglia non è stato nominato cardinale per evitare di lasciare alla diocesi di San Massimo due elettori in Conclave. Per pochi giorni Severino Poletto è infatti riuscito a entrare, il 12 marzo, nella Cappella Sistina, non avendo ancora compiuto gli 80 anni il 28 febbraio scorso, giorno di inizio della Sede Vacante. Un'avventura simile a quella capitata al cardinale Michele Pellegrino che nel 1978 partecipò da vescovo emerito ai due Conclavi che elessero Albino Luciani prima e Giovanni Paolo II poi. Dal 18 marzo, giorno del suo compleanno, Poletto non sarà più un cardinale elettore e si aprirà così la possibilità per Nosiglia di arrivare alla porpora.

Si tratta, ovviamente, di ipotesi. Perché non c'è automatismo nelle decisioni dei Papi. Ciascuno può comportarsi indipendentemente dalle scelte compiute dai predecessori. Nel caso di papa Francesco si capirà solo nelle prossime settimane se manterrà o modificherà le regole non scritte che governano la nomina dei cardinali. Potrebbe, ad esempio, decidere di tenere un Concistoro nominando cardinali stranieri per equilibrare il Collegio adeguandolo alla diffusione del cattolicesimo nel mon-

do. Nel recente Conclave gli italiani erano 28, circa un quarto del totale. L'aria anti-romana che ha spirato fin dai giorni delle Congregazioni è dovuta certamente agli scandali che hanno coinvolto la Curia ma potrebbe finire per penalizzare le nomine dei cardinali italiani nelle scelte di papa Bergoglio.

Anche se c'è un aspetto che potrebbe spingere comunque il nuovo papa a nominare cardinale l'arcivescovo di Torino. Ed è il compito particolare assegnato nel 1988 da Giovanni Paolo II all'allora arcivescovo Anastasio Ballestrero, quello di custodire la Sindone. Per questo particolare ruolo il vescovo alla guida della diocesi torinese è tradizionalmente nominato cardinale.

Ma la vera carta in più che Torino ha è il rapporto speciale della città con Jorge Bergoglio. Rapporto confermato dalla testimonianza di prima mano del cardinale Poletto che ieri mattina ha avuto l'onore di un colloquio privato con il nuovo Pontefice: «Il Papa - racconta Poletto - ha un rapporto particolare con To-

torino perché il padre è nato nella nostra città nella casa che fa angolo tra via Garibaldi e corso Palestro. Abbiamo parlato a lungo di Torino e mi ha pregato di portare il suo saluto a tre cugine che vivono in città. Anche per queste ragioni da cardinale papa Francesco è venuto spesso a Torino».

Ieri mattina, al termine dell'incontro con i cardinali nella Sala Clementina del palazzo Apostolico, papa Bergoglio ha fatto una fotografia con Poletto e altri cardinali. Una fotografia chiesta dal Papa in persona: «L'immagine è stata scattata perché nel 2001, nello stesso Concistoro, siamo stati nominati cardinali in cinque», ricorda Poletto. E aggiunge che «da quel momento, in base ai ritvatiani, noi cinque siamo sempre stati chiamati insieme. Anche in Concla-

Poletto lunedì compie 80 anni e non potrà più essere elettore nel Conclave

ve scevevamo vicini. Ci siamo sempre chiamati 'la squadra' e per questo, anche quando il cardinale Bergoglio è diventato Papa, abbiamo deciso di farci insieme una fotografia ricordo». I cinque cardinali ordinati insieme nel Concistoro del 2001 erano Bergoglio, Poletto, e gli allora vescovi di Lisbona, New York e Londra. «E' possibile - aggiunge Poletto - che, visto il suo particolare rapporto con Torino e la presenza di parenti tuttora in città, papa Francesco decida di visitare il capoluogo piemontese in un tempo non lontano. Ma sono decisioni che naturalmente pren-

derà nei prossimi mesi». Questioni di cui ovviamente non si è parlato nel faccia a faccia di ieri mattina tra il cardinale di Torino e il Papa. E' invece confermato che Francesco non sarà presente all'Ostensione televisiva del 30 marzo nella cappella del Duomo di Torino. E non solo perché Bergoglio è diventato Papa da pochi giorni ma anche perché difficilmente un pontefice riesce a lasciare Roma il Sabato Santo.

Martedì mattina Severino Poletto tornerà a Roma per la solenne cerimonia di intronazione del nuovo pontefice. Ma lunedì il cardinale sarà a Torino per festeggiare il suo ottantesimo compleanno: «Grazie a Dio - sorride non senza un pizzico di scaramanzia - sono arrivato all'età in salute. E in Conclave diversi cardinali si stupivano che io fossi già sulla soglia degli 80 anni. In realtà le fatiche dell'età si fanno sentire e nonostante questo nel 2013 dovrò predicare dieci esercizi spirituali». Insomma, il lavoro non manca anche per i vescovi emeriti.

Faccia a faccia tra il pontefice e il vescovo emerito "Siamo nella stessa squadra"

la Repubblica
SABATO 16 MARZO 2013
TORINO

POA. VII

«Il Papa Francesco come Giovanni XXIII Cambierà la Chiesa»

→ Il prossimo martedì sarà in piazza San Pietro per partecipare alla messa di inaugurazione del pontificato di Francesco, nel giorno di San Giuseppe, patrono della Chiesa. Monsignor Cesare Nosiglia non aveva nascosto l'auspicio per l'arrivo di una «figura nuova» al soglio di San Pietro. «Ci vorrebbe un Francesco». Lui stesso lo aveva confidato ad un collaboratore, giusto la scorsa domenica. Prima della fumata bianca che ha lasciato il mondo a bocca aperta. «Lo Spirito Santo ha espresso la sua scelta».

Monsignor Nosiglia, dai primi atti del nuovo pontefice è evidente un cambio di passo alla guida della Chiesa. Se la rinuncia di Papa Ratzinger è stata presa «controcorrente», si può dire che l'arrivo di Francesco abbia una portata rivoluzionaria?

«Sicuramente rinnovatrice. Come per un albero che necessita di un innesto, perché porti ancora fiori e frutti da un germoglio nuovo. Dovremmo guardare con attenzione ai "primi cento giorni", all'inizio del pontificato, perché ne daranno il senso. Senza esagerarli, i primi gesti e i primi discorsi faranno capire dove la Chiesa intende andare. Un po' come avvenne con Giovanni XXIII».

Con la prima omelia da Papa, Francesco ha indicato tre linee guida perché la Chiesa non diventi «una Ong pietosa»: camminare, edificare e confessare. Verso dove guarderà la Chiesa di Francesco?

«Durante il mio intervento alla passata giornata Caritas ho affrontato proprio quel tema. La Chiesa ora può

tornare davvero a mettere al centro del proprio mandato l'uomo. L'evangelizzazione di cui ha parlato Francesco non contraddice quella di Benedetto XVI, ne è complementare. La croce diventa un simbolo di resurrezione e non soltanto di morte. Mi sembra un'accentuazione molto forte dell'annuncio di Gesù, come atto d'amore che non fa distinzione tra il povero e il ricco».

Quello di evitare la «mondanità» è stato uno dei primi richiami di Francesco ai cardinali che lo hanno eletto. Cosa significa?

«Questo è un importante spunto di riflessione. Quando si opera nel sociale, che è una delle priorità, non bisogna farlo cercando il ruolo di protagonisti, ma proprio riportando al centro dell'attenzione le difficoltà dell'uomo. Per dare una casa a chi non ce l'ha non è detto che si debba prima costruire l'edificio, spendendo magari molti soldi, ma partire dalla formazione dell'uomo, rivolgendo attenzione e risorse all'umanità che soffre, Francesco lo ha detto con chiarezza, invitando i vescovi dell'Argentina a donare ai poveri i soldi messi in preventivo per il viaggio a Roma per l'insediamento».

Il Papa non sarà a Torino per l'Ostensione di

Pasqua. Quando potrebbe far visita alla nostra Diocesi?

«Il prossimo appuntamento di portata mondiale sarà il bicentenario di San Giovanni Bosco e credo che sia possibile una visita del Papa nel 2015, dal momento che era già prevista. Il mio sogno sarebbe quello di invitarlo prima, ma senza troppe insistenze. Pasqua è una scadenza oggettivamente troppo vicina alle giornate intense dell'insediamento, speriamo però che possa mandarci un suo messaggio».

Enrico Romanetto

*Monsignor Nosiglia: «C'è bisogno di uno così
Il mio sogno è di averlo tra noi molto presto»*

la Repubblica

DOMENICA 17 MARZO 2013

TORINO



La Falchera non è un quartiere «malfamato»

Rosanna Arcari
Via mail

CON molto disappunto ho letto l'articolo su padre Mario Loi, nel quale Falchera viene definita «uno dei quartieri più malfamati» di Torino. Io vivo alla Falchera Vecchia (1976; già allora, quando la Falchera Vecchia era ancora giovane e la Falchera Nuova era stata da poco costruita, con tutti i problemi legati alla nuova immigrazione degli anni Settanta, il nostro quartiere era uno dei più vivibili di Torino, non soltanto per l'abbondanza di verde, ma anche per la relativa tranquillità consentita a me, allora bambina, andare a scuola con altri bambini senza che i genitori dovessero preoccuparsi di accompagnarci.

Con il passare degli anni, poi, la situazione è ulteriormente migliorata: il livello di istruzione si è elevato tutto il quartiere e molte famiglie giovani attualmente acquistano casa alla Falchera per garantire ai loro bambini una qualità di vita che difficilmente avrebbero in altre zone di Torino. Dal mio punto di vista, può semplicemente far notare che quando mi capita di rincasare tardi e uscire di sera, sono molto più tranquilla se devo muovermi nella «malfamata» Falchera che nelle vie dei quartieri eleganti di Torino.

Solo una Chiesa «scalza» ritrova l'autorità morale

DI MARINA CORRADI

Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!», ha detto il Papa. Cos'ha pensato Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, voce storica della Chiesa degli ultimi? «Un sussulto di gioia irrefrenabile mi ha avvolto nel vedere ciechi, zoppi, affamati, carcerati finalmente a casa propria dentro la Chiesa. Un sussulto di gioia nel vedere una Chiesa che si fa casa per moltitudini di disperati. Gesù è venuto per gli ultimi, per i peccatori. Sono certo che in una Chiesa così si sentiranno a casa anche i ricchi, i potenti, e quelli che credono di aver chiuso con la fede: in questo abbraccio scopriranno il servizio e la condivisione».

E come la immagina lei, questa Chiesa povera?

«In molti posti vive già. Lo dico con umiltà, ma la vedo in mezzo a noi. Una Chiesa povera non dovrebbe stupirci, né suonare come un'eccezione, dovrebbe già essere la normalità! Solo una Chiesa "scalza" ha poi l'autorità morale di richiamare alla coscienza la politica, l'economia e ogni altro ambito della società. Ho sempre sentito che nella Chiesa non deve prevalere la struttura ma l'incontro con la presenza viva di Gesù». Lo stesso Bergoglio ha avvertito che una Chiesa che non confessa Cristo diventa una Ong assistenziale. Lei

riconosce questo rischio? E in che modo lo si evita? «Se non mettiamo al centro Gesù, il centro è qualcun altro che ci porta lontano da Lui. La Chiesa, senza trascendenza, solo provvisoriamente diventa simile ad una Ong, ma con una certezza assoluta: fallirà la missione che Gesù le ha affidato. La Chiesa senza Gesù, senza preghiera, senz'anima è già finita».

Anche una Chiesa "povera" però ha bisogno di mezzi e strutture per esercitare il suo servizio. In che modo, senza cadere nell'utopia, è immaginabile il suo potere? «La Chiesa che sogno non fallirà mai perché sostenuta dai cristiani, che si tassano con gioia, con responsabilità, offrendo parte dei propri beni. E la bellezza è che anche la vedova, anche i senza niente con i loro due denari contribuiscono. Allora

avverrà un miracolo che ho già visto molte volte: anche chi non ama la Chiesa, davanti a bilanci trasparenti da volentieri il suo contributo. La sicurezza sta in questa trasparenza. Ma chi lavora dentro la Chiesa si accentri, per amore, di non essere strapagato, e di vivere con modestia».

La povertà è solo materiale! L'Europa che invecchia sarà piena di anziani magari non poveri, ma soli, senza figli e senza fede. Questa povertà non interpellata altrettanto la Chiesa? «Sogno una Chiesa con sacerdoti, catechisti, animatori appassionati e testimoni. Questo tipo di Chiesa previene e cura la solitudine e il non senso del vivere. Oggi anche moltissimi giovani sono soli, già anziani a 17, 18 anni, perché hanno perso la voglia di sognare. La mia speranza è che i giovani che diventano sacerdoti lo facciano per amore, i giovani che entrano in politica lo facciano per servire, quelli che si sposano vivano il loro "sì" per tutta la vita... Loro stessi, allora, saranno la risposta a queste povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Santo Volto

Ostensione in tv oggi il convegno

In preparazione dell'Ostensione televisiva della Sindone che si terrà su Raiuno in Mondovisione il 30 marzo, Vigilia di Pasqua, stamane al Centro Congressi del Santo Volto, via Val della Torre 3, si tiene un convegno dedicato al rapporto tra venerazione della Sindone e vita di fede. L'incontro si apre alle 9,30 e prosegue fino alle 12,30. Sono in programma gli interventi dell'ostensione televisiva, e Nostiglia, che illustrerà gli obiettivi dell'ostensione televisiva, e Enzo Bianchi Priore di Bose, una profonda riflessione intitolata «Gesù servo di Dio affidabile». Inoltre, don Roberto Gottardo illustrerà la nuova app di lettura della Sindone per iPad, don Giuseppe Ghiberti rifletterà su «La devozione sindaconica oggi». Marco Bonatti, responsabile della comunicazione delle passate Ostensioni illustrerà le modalità della ripresa e della trasmissione televisiva. A questo proposito, in Cattedrale sabato 30 saranno presenti 300 persone malate e disabili con i loro accompagnatori. La Sindone sarà ripresa senza uscire dalla cappella in cui si trova nella teca della conservazione.

ELISABETTA GRAZIANI

La Sindone? Da casa

scere il valore delle nuove generazioni nell'anno del sinodo dei giovani. L'elenco sarà stilato prima, al di fuori della lista nessuno potrà vedere il sacro lino se non attraverso la televisione di casa o in diretta sul sito internet di Rai 1. Il direttore del settimanale diocesano «La Voce del Popolo», Marco Bonatti, ha specificato che sarà «inutile anche sostare nella piazza di fronte alla cattedrale», probabilmente transennata. La trasmissione comincerà nel pomeriggio (non si sa ancora l'ora) e sarà preceduta alle 11 da una puntata introduttiva di «A sua immagine».

«S abato Santo non venite in piazza San Giovanni», è l'appello della diocesi rivolto ai fedeli in occasione dell'ostensione televisiva della Sindone, fissata per il 30 marzo. Ieri durante il convegno al Santo Volto, l'Arcivescovo Nostiglia ha ricordato che «soltanto 300 persone con i segni della sofferenza di Cristo, malati e anziani, potranno entrare in duomo insieme a un gruppo di giovani». Una scelta non casuale che vuole «innalzare gli umili» e ricono-

AV
DOM 17/03
PAG. 26

«Anche chi non ama la Chiesa, davanti a bilanci trasparenti dà volentieri il suo contributo. Ma chi lavora dentro la Chiesa si accentri, per amore, di non essere strapagato, e di vivere con modestia»

LA
STAMPA
DOM 16/03
PAG. 59

LA
STAMPA
DOM 17/03
PAG. 43

Enzo Bianchi

«Così chiudiamo». Allarme degli asili Fism

DI PAOLO VIANA

Questa volta non sarà un girotondo festoso ma una protesta di piazza in piena regola: la prepara per domani sera il popolo degli asili torinesi. Alle diciotto, sotto le finestre del Municipio, si riuniranno madri e genitori delle materne paritarie aderenti alla Fism per ricordare al Sindaco di pagare il conto. Il "debito" ammonta a un milione e mezzo di euro: «nonostante le promesse che ci ha fatto il sindaco in persona lo scorso novembre - conferma il presidente della Fism Redi Sante Di Pol -, l'amministrazione non ha ancora versato il 50 per cento del contributo 2012

che secondo la convenzione avrebbe dovuto corrispondere entro settembre».

Per la funzione che svolgono, le materne paritarie ricevono un contributo dal governo ma simantengono con le rette delle famiglie. Dove si può, perché il Comune non ha i conti (troppo) in rosso, una convenzione consente di calmierare quelle rette a fronte di un contributo annuo. Sempre più spesso, però, esso non viene erogato o è corrisposto con grande ritardo, comunque dopo che le spese di gestione sono state sostenute, portando al dissesto finanziario gli asili. Nel caso in questione, i ritardi si spiegano ancor meno perché il Comune è rientrato nel patto

di stabilità e ha incassato una sostanziosa lira.

Nel capoluogo piemontese sono 55 le scuole della federazione convenzionate e molte sono costrette a pagare in ritardo gli stipendi degli insegnanti. La crisi è scoppiata a fine anno, quando non erano arrivati ancora né il contributo del Miuur, né quello regionale, né quello comunale. «Quest'ultimo copre il 25 per cento del fabbisogno e se non si troverà una soluzione dovremo aumentare le rette: l'alternativa è chiudere» sintetizza Di Pol. Che aggiunge: «Abbiamo pazientato fino ad oggi, ora protestiamo pubblicamente per ottenere garanzie precise dal Sindaco. Vogliamo essere ricevuti per consegnar-

gli le oltre 5.000 firme che abbiamo raccolto per protestare per il ritardo e sollecitare lo stanziamento in bilancio del contributo per il 2013». Replìca dispiaciuta Mariagrazia Pelletino: «L'Anci ha già posto il problema al governo - dice l'assessore torinese alla scuola - perché siamo consapevoli dell'importanza delle scuole Fism nel sistema integrato: senza queste paritarie non sarebbe garantito il diritto di bambini e famiglie e il sistema stesso dei servizi all'infanzia collasserebbe».

Alla manifestazione Fism ha aderito anche la scuola della Comunità ebraica di Torino: «mentre quella bolognese sostiene il referendum per aboli-

re il finanziamento comunale alle scuole dell'infanzia paritarie, a Torino non solo la scuola ebraica beneficia del finanziamento comunale ed aderisce alla stessa convenzione ma partecipa alla nostra manifestazione contro il Comune inadempiente» sottolinea il presidente Fism. Il ritardo torinese, peraltro, non è l'unico in Piemonte - le materne asilinarie attendono ancora i contributi del 2011 - ma rappresenta un fronte strategico: la convenzione con la giunta Fassino, infatti, è una delle migliori a livello nazionale e il timore è che si apra una questione materne nei bilanci comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SANTA RITA I PARENTI DEL PONTEFICE DA POLETTO

I Bergoglio torinesi incontrano il cardinale

scusarsi del fatto che non avrebbe più potuto lasciare Roma contrariamente a quanto annunciato loro prima del conclave (aveva manifestato il desiderio di venire a trovarli a Torino).

«Ma la grande sorpresa è che il Papa mi ha voluto consegnare di persona quattro grandi fotografie da portare ai suoi cugini di secondo grado - racconta il cardinal Poletto - cosa che io ho fatto appena tornato in città vale a dire sabato mattina».

I parenti torinesi del Papa non va dimenticato che il padre Mario era nato proprio a Tor-

Garibaldi e corso Valdocco. «Ho chiesto a queste quattro famiglie di riunirsi in una delle loro case a Santa Rita e sono andato a trovarli».

I cugini di secondo grado del Pontefice erano curiosissimi e commossi e hanno chiesto al cardinale Poletto qualche dettaglio umano sulla sua nomina: «Sono stati ospitalissimi

insieme
il cardinal
Poletto
con il Papa
il patriarca
di Lisbona e
l'arcivescovo

con me, mi hanno offerto un sacco di prelibatezze - spiega il cardinale - e quando hanno visto che avevo per loro la grande fotografia del Papa si sono commossi». Certo, avrebbero preferito vederlo arrivare a Torino di persona, ma sono ansiosi che non dovrà passare troppo tempo prima di vederlo arrivare. [E.M.M.]

Piemonte

Protesta pubblica di famiglie e insegnanti. L'assessore di Torino: problema sul tavolo del prossimo governo

AVDOM 17/03
PAG. 26

LA STAMPA
17/03
PAG. 57
←

Mafia, oltre 200mila sfilano per ricordare le vittime

DAL NOSTRO INVIATO A FIRENZE
ANTONIO MARIA MIRA

«**N**on uccidiamoli una seconda volta. Coi silenzi, la rassegnazione, l'indifferenza, con una memoria rituale, con troppe parole e pochi fatti, con leggi che indeboliscono la lotta alle mafie, con politiche sociali insufficienti. Serve l'impegno, ma di tutti». Dal palco alza la voce don Luigi Ciotti. Tra un incalzare di applausi che accompagna l'incalzare delle sue parole. Davanti a lui un mare multicolore riempie il piazzale e le strade attorno allo stadio Franchi. Sono le 200mila persone che hanno accompagnato i cinquecento familiari di vittime di tutte le mafie. Hanno attraversato con allegria, ma anche forte partecipazione, le vie di Firenze per la XVIII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime del-

le mafie. Un lunghissimo corteo, un sole tiepido, quasi prima-verde, che fa sbocciare i fiori. E sono davvero tanti i fiori di carta e di stoffa, coi nomi delle vittime, che sbocciano tra la gente.

"Semi di giustizia, fiori di corresponsabilità" è il tema della manifestazione. Ci sono decine di sindacati coi gonfaloni, dal Nord al Sud, dalle grandi città ai piccoli paesi. Fante suo-le con gli striscioni multicolori. Lisis Melissa Bassi di Scampia ha scritto "No alla camorra, sì alla vita...libera". È sempre da Scampia i giovani della Carlo Levi portano il loro "Nel cuore la legalità". Si canta a ritmo «la camorra è la più grande vergogna che c'è» e poi «chi non salta camorrista è», con annesso salto collettivo.

AV
DOM 17/03
RSO. 26

In testa il lungo, troppo lungo, gruppo dei familiari delle vittime di tutte le mafie. Si stringono tra di loro, circondati come in un abbraccio protettivo da una catena di scout. E sono sempre ragazzi col fazzolettone a portare l'enorme bandiera della pace. Anche tra i familiari c'è un fazzolettone, lo porta al collo Mario Esposito Ferraiolo, è quello del fratello Tomino, ucciso dalla camorra 35 anni fa. Mischiato tra loro anche il procuratore di Salerno, Franco Roberti, a lungo capo della Dda di Napoli. Lo salutano, gli dicono «grazie». «Provo una grande emozione a incontrarli perché sono tante storie di cui mi sono occupato». Poco più avanti un altro magistrato, il pm di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, attorniato da una scorta blindatissima. Pochi

giorni fa ha ricevuto l'ennesima intimidazione; una busta con esplosivo e una lettera di minacce. «È una giornata bellissima, oggi mi sento meno solo. Quello che ci fa più male è il silenzio». C'è anche Cesare Prandelli, il ct della Nazionale di calcio. «Quando don Ciotti mi chiama non posso dirgli di no. E queste iniziative sono così importanti...». Poi sale sul palco per leggere alcuni nomi del lunghissimo elenco delle 900 vittime. Con lui poliziotti, carabinieri, forestali, magistrati, giornalisti, sindaci, volontari. «Siamo davvero tanti. Urliamo che la mafia è una peccata - incalza ancora don Ciotti - ma non basta indignarci se insieme non saremo autori di cambiamento, unendo quello che le mafie dividono. Vogliamo per voi verità e giustizia. E per questo - promette - continueremo a camminare con voi».

«Famiglia protagonista del suo futuro»

TORINO. Se si vuole migliorare la società, se si vuole garantire un futuro positivo ai giovani bisogna considerare la famiglia una risorsa, bisogna renderla corresponsabile delle scelte e degli interventi che la riguardano. È il messaggio rilanciato con forza ed entusiasmo dalla delegazione regionale Piemonte e Valle d'Aosta dell'Azione Cattolica che, in collaborazione con la Presidenza Nazionale dell'Ac, ha organizzato a Torino un convegno in preparazione alla 47ª settimana sociale dei Cattolici italiani che si terrà nel capoluogo subalpino a settembre. Un confronto sul tema «La corresponsabilità della famiglia oggi: una risorsa per il futuro della società» che ha visto susseguirsi gli interventi dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, di Anna Maria

Tibaldi, delegata regionale Ac di Piemonte e Valle d'Aosta, di Pietro Boffi, responsabile del Centro di Comunicazione del Centro Internazionale Studi Famiglia e di Franco Milano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica. «Dopo mesi di sfiducia e rassegnazione - ha sottolineato Nosiglia - credo che l'elezione di Papa Francesco si presenti come una nuova alba che apre orizzonti carichi di speranza e fiducia. Vedo anche in tanti giovani, in questi giorni, un forte entusiasmo e un'attesa verso questo nuovo sole e di questo dovremo certamente

tenere conto nella prossima Settimana Sociale e questo ci deve incoraggiare anche nel parlare di famiglia». La relazione di Boffi ha puntato sull'identità famiglia-risorsa. Un'identità che non deve essere letta con ambiguità: «La famiglia non deve essere considerata un ammortizzatore sociale su cui scaricare i pesi al limite del sopportabile, pesi che dovrebbero essere invece sostenuti dalla società, dalla politica, dallo stato». Una vera e propria «passione per la famiglia» da trasmettere alle nuove generazioni che, come ha concluso Milano «caratterizza l'identità dell'Azione Cattolica e che l'Ac intende rilanciare, come vocazione condivisa, nello spirito del Concilio, con stile familiare».

Federica Bello

Convegno ieri a Torino
L'arcivescovo Nosiglia:
con Francesco una nuova alba

AV
DOM 17/03
RSO. 25

Centomila in marcia per dire «no» alla mafia

DAL NOSTRO INVIATO A FIRENZE ANTONIO MARIA MIRA

Kyrje eleison. Tra le alte navate di Santa Croce si alza il canto del perdono. «Perdonaci Signore per aver voltato lo sguardo altrove. Perdonaci per l'avidità che rapina, la prepotenza che uccide, le mafie che massacrano innocenti. Perdonaci perché siamo pavidi di fronte all'intimidazione, al ricatto, alla violenza dei mafiosi...». Poi un lungo elenco di nomi, più di novecento. Le vittime innocenti di tutte le mafie. Nomi noti e altri, purtroppo, dimenticati che, via via, scorrono nell'area basilica fiorentina, accarezzando le «urne dei forti» cantate da Ugo Foscolo, le tombe dei «grandi» italiani, da Machiavelli a Galileo, da Michelangelo ad Alfieri. Ma non sono meno «grandi» quei novecento nomi che le mafie hanno strappato ai loro cari e al loro impegno per il Paese. E non lo sono le centinaia di familiari, papà, mamme, fratelli, figli, che riempiono la grande navata centrale. È la veglia di preghiera, il momento forte che anticipa e rafforza la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia organizzata ogni anno da Libera e Avviso pubblico, nel primo giorno di primavera. Stagione di vita e di speranza. Oggi proprio i familiari apriranno il corteo che attraverserà Firenze a partire dalle 9. Firenze che quest'anno ricorderà i venti anni dalla strage mafiosa (e non solo...) di via dei Georgofili, 27 maggio 1993, l'anno delle bombe: il 14 maggio a Roma a Via Faurio, il 27 e 28 luglio a Milano in via Palestro e a Roma a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio al Velabro. E il 15 settembre l'uccisione di don Pino Puglisi. Ma anche l'anno dell'"invettiva" di Giovanni Paolo II ad Agrigento, nella Valle dei Templi. «Dio ha detto: non uccidere! L'uomo, qualsiasi agglomerazione umana o la mafia non può calpestare questo diritto santissimo di Dio...». Parole stampate sulla prima pagina del libretto che accompagna la veglia. Assieme a quelle di Benedetto XVI a Palermo nel 2010. «Non cedete alle suggestioni della mafia. La mafia è

una strada di morte, incompatibile con il Vangelo». La risposta è nelle parole forti di Barbara, figlia di Bruno, falegname di Serra San Bruno in Calabria, ucciso dalla 'ndrangheta. «La rassegnazione non può vincere sull'impegno. Noi non abbiamo abbassato la testa dimenticando. Perché la memoria e l'impegno sono l'unico antidoto contro il rischio che quei fatti dolorosi possano ripetersi». Così, insiste guardando gli altri familiari, «noi cammineremo tra le famose bellezze di Firenze portando la bellezza dei fiori, i nomi dei nostri cari, cammineremo per la vita». Parole di vita e di speranza. «Ci sentiamo una grande famiglia con voi - riflette Mario Meini, vescovo di Fiesole, che rappresenta alla veglia l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori - Non temete, non abbiate paura. Seguiamo l'esempio dei martiri, dei vostri familiari. Che sono una pietra miliare che ci indica il cammino. Certo non è facile ma ricordiamo che Cristo è nato per noi e se Lui è con noi chi potrà essere contro di noi? Non abbiate paura, la Pasqua di Resurrezione è vicina. Non abbiate paura sono parole di speranza e di benedizione». Una speranza che, sottolinea don Luigi Ciotti, presidente di Libera, «è fondata sul "noi" perché solo il "noi" può vincere la violenza, se no i vostri cari saranno uccisi una seconda volta». Oggi, aggiunge alzando il tono della voce, «Dio è contento perché gli abbiamo chiesto di accompagnare il nostro cammino e di essere segno di speranza e responsabilità». Oggi a camminare dietro la memoria e l'impegno dei tanti familiari saranno in centomila, provenienti da tutta l'Italia, ragazzi, famiglie, associazioni. Il "noi" che le mafie tanto temono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A 20 anni dalle stragi
si celebra a Firenze
la Giornata nazionale
dedicata alle vittime*

ΔV
SAB 16/03
PDF. 17

In 150 mila per le vittime delle mafie "Non uccidiamoli un'altra volta"

Firenze, da tutta Italia con Libera. Don Ciotti: verità per le famiglie

ATTILIO BOLZONI

FIRENZE — Sono cinquecentoquarantacinque. Tutti insieme, così tanti non si erano mai visti. Figli di medici uccisi dalla camorra, padri di bambini uccisi dalla 'ndrangheta, sorelle di poliziotti uccisi da Cosa Nostra. Cinquecentoquarantacinque su novecento, tutti i morti innocenti delle mafie. Una volta l'anno si incontrano e si raccontano. Una volta l'anno, in una piccola o grande città del sud o del nord. Con quei familiari delle vittime, oggi a Firenze erano 150 mila o forse più. È la "Giornata della Memoria", organizza Libera, don Luigi Ciotti ricorda: «Il settanta per cento dei parenti non conosce ancora la verità sui loro cari». Di retorica ce n'è poca, c'è semplicemente un'altra Italia che sfila in Italia. Ragazzi. Famiglie. Non ci sono ladri di Stato, non ci sono ministri che trattano con i boss, non ci sono deputati e senatori della Repubblica che prendono d'assalto aule di giustizia. E questa volta quell'altra Italia è qui a Firenze anche per rievocare la città sfregiata vent'anni fa — nella notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993 — dall'attentato del Georgofili, un'altra

strage senza mandanti a parte i soliti Corleonesi. Firenze è anche la città di alcuni italiani che ci hanno provato. Antonino Caponnetto, il giudice che nel 1984 si mise a capo del pool e lasciò mano libera — altri cercarono di fermarli — a Falcone e Borsellino. Pier Luigi Vigna, il procuratore nazionale antimafia che indagò sulle bombe fuori dalla Sicilia. Gabriele Chelazzi, il pubblico ministero che per primo intuì che dietro quelle bombe non c'erano solo Totò Riina e i suoi macellai.

Il grande corteo è partito da Fortezza da Basso e dopo quasi quattro chilometri è arrivato nelle vie intorno allo stadio "Artemio Franchi". Una folla sterminata e in prima fila ci sono loro, i familiari dei morti innocenti. Quelli noti e quelli sconosciuti, quelli che conquistano ogni tanto un titolo a due colonne sui giornali e quegli altri sempre dimenticati. Commercianti. Sindacalisti. Sacerdoti. Carabinieri

Giornalisti. Imprenditori. Sindaci. Magistrati. Madri. Nonne. Bambini. Chi li ricorda? Chi ricorda Francesco Borrelli, maresciallo dell'Arma ucciso il 13 gennaio del 1982 da un proiettile vagante sulla piazza calabrese di Cutrò? Chi ricorda Rosalba Beneventano, consigliere comunale di Ottaviano — il paese di

Raffaele Cutolo — assassinata per le sue denunce la sera del 7 novembre 1980? Chi ricorda Giuseppe Montalto, agente di polizia penitenziaria nei bracci dell'Ucciardone e ammazzato il 23 dicembre del 1995? Morti in-

ghiottiti nei labirinti della memoria. O morti senza giustizia fino in fondo. Come Eddie Cosina ed Emanuela Loi, angeli protettori di Paolo Borsellino. Come Antonio Montinaro, il caposcorciato di Giovanni Falcone. Tutti a Fi-

renze, i superstiti delle loro famiglie. Con Nando dalla Chiesa e Franco La Torre, le figlie del procuratore capo della repubblica di Torino Bruno Caccia, i figli del giornalista palermitano Mario Francese, il fratello del poliziotto

Beppe Montana che cercava in solitudine i latitanti in una Palermo impastata con il potere mafioso e Vincenzo Agostino, l'uomo con la barba bianca che non si taglia più dal giorno in cui — il 5 agosto del 1989 — gli uccisero il

figlio Nino e la nuora Ida davanti agli occhi.

Luigi Ciotti, il prete che diciotto anni fa ha fondato questa straordinaria associazione che è Libera, non ama molto i giri di parole. Dice: «I parlamenti cambiano, anche i governi cambiano pur con molte ambiguità e alcune positività, cambia anche la chiesa, ma l'unica cosa che non cambia mai in questo nostro paese è la mafia». È la sua denuncia quando Libera — esempio dell'antimafia che fa e non chiacchiera e che in questo 2013 è appena diventata maggiorenni —

si presenta ancora una volta al fianco di chi non ha voce e chiede che il 21 di marzo sia ufficialmente riconosciuto in Italia come "Giornata della Memoria". Contro l'indifferenza, contro il silenzio complice dice don Luigi: «Non uccidiamoli una seconda volta». Quei novecento nomi di morti innocenti intanto ieri sono stati gridati nella piazza di Firenze. Uno ad uno. Sul palco, in tanti a ricordarli. Magistrati come i procuratori Quattrocchi e Roberti, Ingroia e Caselli. E Fiorella Mannoia e Susanna Camusso. C'era anche il ct della nazionale di calcio Cesare Prandelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150mila

IN CORTEO

A Firenze hanno marciato in 150.000 con Libera a fianco dei familiari delle vittime di mafia i cui nomi venivano scanditi lungo il cammino

900

LE VITTIME

Sono oltre 900 le vittime di mafia, camorra e 'ndrangheta, uomini, donne, bambini uccisi per essersi opposti ai clan

la Repubblica

DOMENICA 17 MARZO 2013

22

Il giudice al Comune "Riassuma 56 lavoratori"

Accolto il ricorso degli ex dipendenti del consorzio per la formazione

Reintegrati. Il Comune di Torino dovrà restituire il posto di lavoro a 56 ex dipendenti del settore formazione, spediti nel 1997 a lavorare nel «Consorzio per lo Sviluppo dell'Electronica e della Automazione», meglio conosciuto come Csea, l'ente ibrido pubblico-privato inghiottito nel 2012 da un fallimento di 22 milioni di euro ed ora al centro di un'inchiesta giudiziaria sullo sperpero di denari pubblici. Il «reintegro» lo ha disposto ieri in sentenza il tribunale del lavoro di Torino, giudice Silvana Cirvilleri, accogliendo il ricorso presentato dagli ex lavoratori pubblici contro il Comune, per nulla intenzionato a riassumerli dopo 15 anni di «lontananza forzata».

La clausola salvagente

«Essere riassunti era un nostro diritto» dice raggianti Claudio Mangiantini, uno dei 56, pochi minuti dopo aver sentito la pronuncia della sentenza. Diritto riconosciuto in una norma «salvagente» inserita nella convezione del 1997 con cui il Comune di Torino affidò in concessione alla «società consortile mista per azioni Csea - partecipata da Comune e Provincia di Torino, con capitale pubblico - la gestione del servizio di formazione professionale» per i giovani in

cerca di occupazione. Dal Comune lo Csea ha ricevuto in 5 rate 30 miliardi delle vecchie lire, più la concessione di 5 sedi comunali con attrezzature e impianti, dove un tempo si svolgeva la formazione professionale. Con la convezione si decise di trasferire anche 257 dipendenti comunali, già impiegati nel settore: per lo più docenti e amministrativi. A loro tutela fu inserita una «clausola di garanzia», una sorta di

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

LA STAMPA
SAB 26/03
P.G. 54

Anche il Piemonte
oggi a Firenze
per la giornata
contro le mafie

IL GIORNALISTA
DEL PIEMONTE
P.G. 6

A FIRENZE

Delegazione piemontese alla giornata antimafie

Anche il Piemonte a Firenze per dire no alle mafie. Si svolge infatti oggi la diciottesima edizione della «Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie», promossa dall'associazione Libera e Avviso Pubblico. (...)

(...) All'iniziativa parteciperà anche il Consiglio regionale del Piemonte che sarà rappresentato presente con i consiglieri Michele Formagnana e Gianna Pentenero, che accompagneranno il Gonfalone della Regione nel corteo che dalla Fortezza da Basso, alle ore 9, si snoderà sino allo stadio Artemio Franchi, dove alle ore 11 è in programma la lettura dei nomi delle vittime della mafia. La manifestazione si protrarrà poi per tutta la giornata: infatti la città di Firenze ospiterà momenti di approfondimento, in particolare sulla strage di via dei Georgofili (la tragedia che colpì il cuore di Firenze nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993) e sulla figura di Rosella Casini, la donna coraggio che da sola aveva sfidato la 'ndrangheta. La «Giornata

della Memoria e dell'Impegno» ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie. Oltre 900 nomi di vittime innocenti delle mafie, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perchè, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere. Ma da questo terribile elenco mancano tantissime altre vittime, impossibili da conoscere e da contare. All'evento di Firenze farà seguito quello di Torino, giovedì 21 alle ore 18,30 in piazza Castello, dove anche in Piemonte verrà replicata la lettura dei nomi delle vittime.

Il degrado dei campi nomadi minaccia il giardino dei caduti

La denuncia dei residenti: i rom vivono in condizioni troppo difficili

«È un insulto alla nostra storia». Oppure, «Non hanno rispetto neanche per i morti». E, infine, «Adesso hanno superato il limite». Da giorni in strada Settimo, i commenti si ripetono. Sempre gli stessi. Sullo sfondo, a pochi passi, uno dei simboli del zona. La Meridiana che commemora i caduti per la Liberazione. È all'imbocco della Barca, il quartiere che convive con il grande campo nomadi irregolare di Lungo Stura Lazio. Fila di baracche che sfiorano il monumento ai partigiani. Sempre più vicine. Troppo per alcuni residenti.

È stato dato alle fiamme il cestino del giardino intitolato alla memoria di Franco Milone. Il partigiano era stato uno dei promotori della costruzione del monumento ai «Caduti di Barca e Bertolla». Anche le panchine sono

state fatte a pezzi, per terra è pieno di cartacce. «Questo è un simbolo - dice uno degli abitanti, Tony Triolo -. Non possiamo accettare che sia condannato al degrado. Ieri, c'erano anche i bambini che giocavano a pallone». Mentre parla, guarda diritto oltre la Meridiana. A pochi metri il campo di lungo Stura. «Sia per i rom, che per il quartiere, questa situazione non è più sostenibile: è l'ora

della riqualificazione», dice. La Circoscrizione 6 ha scritto anche al sindaco Fassino. «Il monumento è un luogo privilegiato della memoria - dice il presidente Nadia Conticelli -. I residenti si prendono cura dell'area, ma adesso è minacciata dalla favela di lungo Stura. In attesa che la baraccopoli sia sgomberata, non siamo disponibili a tollerare che il degrado inghiotta anche la memoria». È

difficile capire quanto è condivisa la memoria con chi abita nel campo. «Partigiani? Qui mio figlio può giocare nel prato con il pallone», dice una giovane mamma. Sull'erba i bambini fanno le capriole. Escono dal fango e dalle pietre del campo. La Meridiana dei partigiani non è solo un luogo del ricordo, ma lo «spazio giochi» della bidonville della Stura dove «giardinetti» non ce ne sono.

PAOLO COCCORESE

LA STAMPA
SAB 16/03
PAG. 67

Ma il Duomo non sarà aperto

DA TORINO

L'Ostensione sarà soltanto televisiva. La Commissione diocesana torinese ricorda che non ci sarà modo di entrare in Duomo nel pomeriggio di sabato 30 marzo. Diversamente dalle ultime Ostensioni pubbliche (che sono avvenute nel 1978, 1998, 2000 e 2010), la prossima è destinata al pubblico di tutto il mondo che, però, potrà assistervi in televisione o via Internet (nelle dirette streaming dai siti Rai e da www.sindone.org, che è il sito ufficiale della Sindone). Non è previsto l'accesso alla Cattedrale di Torino se

non per un gruppo ristretto di ammalati con i loro accompagnatori, e di giovani torinesi che hanno iniziato, nell'ottobre scorso, il cammino del Sinodo. La stessa piazza San Giovanni, su cui si affaccia la Cattedrale, non sarà completamente agibile perché dovrà accogliere, prima di tutto, il transito e la sosta dei mezzi che trasportano i malati.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
SAB 16/03
PAG. 23

Ammessi solo un gruppo di ammalati con dei volontari e alcuni giovani che stanno vivendo il Sinodo diocesano

La strage dell'Eternit

Altre 4mila vittime nei prossimi 15 anni

PAG. 5
308 16/03
TO CRONACAQUI

Di amianto si muore e si continuerà a morire. Nei prossimi 15 anni si ammaleranno di tumore 3.750 persone, mentre la Regione Piemonte sarà costretta a sborsare 8 milioni di euro per le conseguenti cure mediche. A questi 8 milioni, poi, occorrerà aggiungere altri 20, indispensabili per completare le operazioni di bonifica dei siti contaminati dal cosiddetto "polverino" di amianto. Sono i numeri, impietosi, di una trage senza fine.

Numeri che sono stati presentati ieri mattina in maxi aula 1 dall'avvocato Cosimo Maggiore, il legale che rappresenta la Regione Piemonte nel processo d'appello contro i vertici della Eternit. L'ente è parte civile contro la multinazionale svizzera dell'amianto. Le cifre presentate alla Corte d'appello dall'avvocato Maggiore sono quelle emerse da un'indagi-

ne epidemiologica che ha messo in luce le tragiche conseguenze dell'esposizione all'amianto sia dei lavoratori e delle loro famiglie sia dei cittadini che hanno avuto la sventura di abitare per anni nei pressi dei quattro stabilimenti italiani della Eternit. Particolarmente delicata, poi, è la situazione nell'area di Casale Monferrato. Se in Piemonte, stando ai modelli previsionali sviluppati dagli esperti, si ammaleranno di tumore 250 persone ogni anno per i prossimi 15 anni, nella sola Casale i malati saranno 50 all'anno, 40 dei quali semplici cittadini (e gli altri 10 ex lavoratori Eternit). E se in Piemonte nei prossimi 15 anni si ammaleranno

3.750 persone, nello stesso periodo di tempo nell'area di Casale i malati di tumore saranno 750. Ecco perché, a proposito di Casale, si può tranquillamente fare riferimento a una "epidemia da tumori di amianto". A Casale, infatti, l'incidenza dell'amianto sulla salute, in particolare su quella dei cittadini, rappresenta una importante anomalia rispetto a tutte le altre aree del pianeta nelle quali sono stati compiuti lavori con il minerale-killer. Per quanta riguarda i costi, poi, va ricordato

che negli ultimi 20 anni la Regione Piemonte ha speso due milioni e 519mila euro per la cura dei pazienti malati di mesotelioma, per pagare personale esperto e anche per l'utilizzo di macchinari e strutture. Nei prossimi 15 anni, tuttavia, la cifra da sborsare dovrebbe essere sensibilmente più alta: 8 milioni di euro. Senza dimenticare, naturalmente, i 2 milioni che verranno spesi per portare termine la bonifica delle aree nelle quali sono ancora presenti le polveri di amianto

I vertici della Eternit, il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier, sono stati condannati in primo grado alla pena di 16 anni di reclusione per i reati di disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Nei giorni scorsi, il procuratore Gianluigi Di Pietro ha chiesto per entrambi una condanna a 20 anni di carcere nel processo d'appello.

Giovanni Falconi

*In Piemonte 250 nuovi tumori ogni 12 mesi
Tra cure e bonifiche verranno spesi 28 milioni*

Moncalieri

La fabbrica dei dolci distrutta dalle fiamme

LA STAMPA
DOM 17/03
OPAF.
58

Gli operai della Mia: vogliamo tornare subito al lavoro

La parola d'ordine, adesso, è «non arrendersi». L'incendio che la scorsa notte ha distrutto il capannone del centro di distribuzione dolciaria Mia, a Moncalieri, non ha fiaccato gli animi dei titolari e degli operai. I danni ammontano a centinaia di migliaia di euro, tutte le scorte alimentari sono andate in fumo e le operazioni di spegnimento continueranno ancora per giorni. Ma in via Buozzi già si pensa alla riorganizzazione. Ci sono 50 posti di lavoro da difendere - fra dipendenti e indotto - e un'azienda familiare con 40 anni di storia alle spalle. Oggi entreranno in funzione gli escavatori per abbattere le parti pericolanti del magazzino e bisogna cercare al più

quefatti. Tutto il resto è ormai ridotto in cenere. Si sono salvati solo i furgoni e gli uffici, anche se due stanze sono state «fuse» dall'ondata di calore.

Occhi lucidi

Passano le ore, ma il fumo continua a salire. Pizzica la gola, fa freddo e il vento sferzante costringe a ripararsi contro la recinzione. Nessuno si allontana, però. Gli operai della Mia non riescono a staccare gli occhi dal tremendo spettacolo del «loro» capannone che continua a bruciare. Vorrebbero entrarci, vogliono dare una mano, ma i pompieri li tengono a distanza di sicurezza. Arriva Costanza Cagnasso, 68 anni, la

proprietaria e adesso qualcuno ha gli occhi lucidi, ma il fumo non c'entra. «È comprensibile questa è un'azienda con 12 dipendenti, siamo una famiglia allargata», spiega il genero della titolare, Francesco Rotella, legale della società. E continua: «Vedere il lavoro di una vita che va in fumo è stato un duro colpo, ma nessuno si farà abbattere. Ci sono ordini e consegne da rispettare e qui tutti vogliono farcela».

Azienda solida

Non sarà facile. Prima di bisognerà fare la conta dei danni,

capire da quale punto si potrà ripartire: «Quando avremo il via libera entreranno e verificheremo. In ogni caso si tratta di grosse cifre. Centinaia di migliaia di euro, senza contare il capannone». La Mia è un'azienda solida che si stava districando bene fra le maglie della crisi. Le fiamme sono arrivate nel momento peggiore: «A due settimane da Pasqua, con il magazzino pieno. E avevamo appena sostenuto un grosso investimento per rifare il tetto. Ma siamo pronti a rimboccarci le maniche».

presto un nuovo deposito per fare fronte agli ordini in vista delle festività pasquali.

Impossibile per il momento accertare le cause del rogo. I vigili del fuoco non hanno rilevato alcuna traccia o indizio che possa far pensare a una matrice dolosa, mentre la proprietaria ha riferito ai carabinieri di non avere mai ricevuto minacce di alcun tipo. Nelle prossime ore comincerà lo «smassamento» delle macerie per capire se all'origine di tutto ci sia un malfunzionamento dell'impianto elettrico.

Colombe e lattine fuse

L'allarme scatta poco dopo le 3, quando un automobilista nota una colonna di fumo salire dal fabbricato. A Moncalieri arrivano 11 squadre dei vigili del fuoco che cercano di spegnere le fiamme e impediscono che il fronte dell'incendio raggiunga anche la palazzina amministrativa. Ma per il capannone di 2 mila 500 metri quadrati, dove erano stoccate tonnellate di dolci, non c'è più niente da fare. Lattine, bottiglie e gli imballaggi che si trovano sui bancali vicino all'uscita si sono li-

LA CAU
Non ci sono tracce
che sia un rogo doloso
«Mai nessuna minaccia»

il caso

MASSIMO MASSENZIO

L'assistenza sanitaria rincara per i più ricchi

La Regione: per le fasce di reddito alte aumenterà il costo dei ricoveri

MAURIZIO TROPEANO

Guai a definirla patrimoniale perché potrebbe evocare i fantasmi di una sinistra che vuole mettere le mani nelle tasche dei piemontesi. Ma la giunta Cota, su indicazione dell'assessore alla Salute, Paolo Monferino, vuole introdurre «la compartecipazione alla spesa per i ricoveri di anziani e disabili di famiglie con redditi-medio-alti». Di fatto è la riproposizione su scala regionale del ricometro proposto dalla ministro del Welfare, Elsa Fornero, e cassato per resistenze politiche e di altre regioni. L'obiettivo è di recuperare risorse per garantire maggiori prestazioni per le fasce più deboli della popolazione (anziani, giovani a rischio e disabili) eliminando progressivamente quelle nicchie di iniquità ancora presenti nel sistema del welfare piemontese.

Inuovi criteri

Nel documento che l'assessore ha consegnato ai consiglieri regionali non ci sono indicazioni sull'entità del contributo ma viene illustrata una griglia di proposte che devono portare a «nuovi criteri per la definizione del reddito» che vanno oltre la disponibilità personale ma che dovranno anche tener conto «delle quote di patrimonio e di reddito dei figli anche se non sono inclusi nel reddito familiare nel caso di ricovero dell'utente anziano in strutture residenziali». In questa nuova definizione di reddito familiare dovranno essere calcolate anche le somme percepite dagli utenti, anche se esenti da imposizione fiscale.

Facciamo un esempio. Oggi la concessione del contributo da parte dei comuni è le-

gata al reddito personale, ma è chiaro che a parità della pensione mensile la situazione cambia se la persona anziana ha ancora un coniuge, magari con un'indennità mensile alta, e i figli che hanno un tenore di vita medio-alto. La proposta Monferino vuole chiedere a queste persone di contribuire con un assegno maggiore al mantenimento del sistema assistenziale nel suo complesso.

Cure a domicilio

Vengono anche introdotti «pesi» diversi per i familiari a carico, in particolare per i figli minori successivi al secondo, e di persone anziane o disabili che vengono assistite in famiglia. In questo caso l'assessorato punta a riconoscere una situazione di «favore» nell'accesso ai servizi socio-assistenziali.

La proposta dell'assessore è «aperta» al contributo e al confronto delle forze politiche e sociali. In quel documento Monferino ha fissato quattro obiettivi prioritari. Il primo: mantenimento di livelli di spesa analoghi agli ultimi anni compatibilmente con le difficoltà di bilancio. Il secondo: riduzione delle liste d'attesa. Il terzo: il ricometro. Il quarto: azioni di efficientamento del sistema dei servizi per liberare risorse.

Meno risorse

Il contesto in cui si sta muovendo l'assessorato è di diminuzione delle risorse disponibili da parte dello stato. Fino all'anno scorso la Regione ha sostanziosamente integrato quei fondi con uno stanziamento di oltre 131 milioni a fronte di un contributo nazionale di poco superiore ai 17 milio-

ni. E negli anni precedenti gli stanziamenti erano stati di 120 milioni (2011) e 151 (2010). Il presidente della Giunta, Roberto Cota, continua a spiegare che «l'assistenza è una priorità per una precisa scelta politica, anche se non è una nostra competenza». L'obiettivo è di «tenere in piedi il nostro sistema di assistenza».

Che cosa succederà quest'anno? Per il 2013 Roma dovrebbe garantire una quarantina di milioni e il contributo regionale per le attività di competenza dei comuni, ricordano in regione, dovrebbe ridursi a 60/70 milioni. Se queste sono le cifre che alla fine saranno iscritte nel bilancio di previsione 2013 ci sarebbero 38 milioni in meno rispetto all'anno scorso. Nelle previsioni dell'assessorato all'Assistenza con questi fondi e l'introduzione del ricometro il sistema di assistenza e welfare dovrebbe essere sostenibile dal punto di vista economico aumentando anche il numero delle prestazioni fornite ai cittadini e riducendo anche le liste d'attesa». Ma soprattutto «garantire in via prioritaria la distribuzione delle prestazioni a favore delle fasce più deboli».

LA STAMPA
SABATO 16 MARZO 2013

PDA.

S2

808

16/03

«Vogliamo garantire maggiori prestazioni alle fasce deboli, anziani in testa»

400° anniversario
Le celebrazioni
per San Camillo

Dal gennaio scorso al luglio 2014 si celebrano in tutto il mondo i 400 anni dalla morte di San Camillo de' Lellis che ha fondato l'Ordine dei Ministri degli Infermi. Anche a Torino, dove i Camilliani sono presenti (nella foto la loro chiesa di via Santa Teresa) per tutto il 2013 si terranno iniziative «per ricordare e rendere attuale l'opera e il messaggio di "un gigante della carità"». Oggi è previsto l'arrivo della reliquia di San Camillo a Torino. Domani ore 18,30, celebrazione solenne presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Martedì ore 11, intitolazione a San Camillo del tratto di Via Mercanti dove si trova il convento. Il 21 convegno «La domanda di cura oggi a 400 anni dalla morte di San Camillo de' Lellis» al Santo Volto. Il 29 aprile concerto benefico di Paolo Conte al Regio a favore di Madian Orizzonti, la Onlus dei padri camilliani di Torino per la costruzione dell'Ospe daie per la cura delle lesioni cutanee Saint Camille di Jérémie ad Haiti.

LA
STAMPA →
PDA. S2
808 16/03

Dal vertice tra il Pd e Fassino via libera al piano sui Murazzi

GABRIELE GUCCIONE

SUI Murazzi la politica deve dare un segnale, e soprattutto distinguere i piani: un conto è cercare di dare una risposta al problema della riqualificazione, un altro è l'indagine della Procura sul mancato pagamento degli affitti, e quindi gli sfratti mai avviati per i gestori morosi dei locali. È questa la linea tracciata ieri sera dai consiglieri comunali del Pd nell'incontro con il sindaco Piero Fassino, durante il quale si è deciso, messa da parte la concitazione portata dagli eventi, che lunedì la Sala Rossa proseguirà con la votazione del nuovo piano d'ambito delle arcate, con la sistemazione dei dehors e il nuovo regolamento. Questo nonostante il primo cittadino avesse optato proprio martedì, dopo aver ricevuto la notizia degli avvisi di garanzia spiccati dal pm Andrea Padalino a 8 dirigenti comunali, per la sospensione della delibera, in attesa «di una rapida conclusione delle indagini».

Tra i democratici ci si è contati: si andrà in aula solo se ci sono i numeri, non ci si può permettere una bocciatura del provvedimento, che rivede la destinazione dei locali e modifica il regolamento vigente, quello in base al quale nel 2007 fu fatto il bando finito sotto inchiesta. Non sarebbe del resto possibile ritirare la delibera: lunedì scorso la votazione si era interrotta al terzo emendamento,

perché a votazione in corso il regolamento non ne permette il ritiro.

Va avanti quindi la linea caldeggiata sin dall'inizio da alcuni consiglieri, tra cui Luca Cassiani (Pd) e Marco Grimaldi di Sel. Il quale aveva sostenuto: «È proprio il vecchio piano ad essere di ostacolo alle legalità». Anche i più scettici, Roberto Tricarico, Alessandro Altamura e Silvio Viale, si sarebbero convinti. Qualche dubbio resta per Mangone. Il vertice sarà replicato domani sera col resto della maggioranza, sempre per capire se ci sono i numeri.

Nessun dubbio invece che lunedì il sindaco Fassino prenderà la parola in Sala Rossa sull'intera vi-

dopo che il "guastatore" Domenico Mangone aveva deciso di far mancare il numero legale, invocando una revisione dei rapporti

interni alla maggioranza. Se non approvata, potrebbe soltanto essere spostata al fondo dell'ordine del giorno con una mozione d'ordine, un escamotage necessario

ceda. Le comunicazioni sono state concesse ieri dalla Conferenza dei capigruppo, che ha invece rispedito al mittente la richiesta di una commissione di indagine interna avanzata tra gli altri da Maurizio Marrone (Fdi) e da Fabrizio Ricca (Lega). «Forzare la mano portando avanti la delibera in questa fase confusa sarebbe uno schiaffo alla magistratura — sostiene quest'ultimo — Non autorizzare la commissione di indagine, poi, rappresenta la manifesta volontà di nascondere che parte della politica sta difendendo interessi con cui non dovrebbe aver nulla a che fare».

**"La politica deve dare un segnale"
Lunedì si va avanti con la votazione in Sala Rossa**

la Repubblica PDG. IX
SABATO 16 MARZO 2013
TORINO

“Marcia No Tav senza polizia Garanti deputati e senatori”

Il segretario nazionale del Siulp, Felice Romano, chiede al ministero degli Interni di «non inviare la polizia a presidiare la manifestazione contro la Tav del 23 marzo».

Protesta istituzionale

Per arginare i problemi di ordine pubblico, sarà sufficiente la presenza dei parlamentari che rappresentano «tutto il popolo italiano» e non solo «interessi o ideologie di parte». «In ogni Paese democratico il Parlamento è la massima garanzia per la democrazia e i parlamentari sono la massima garanzia per il rispetto dei diritti. Ecco perché, in occasione della prossima manifestazione, è stata preannunciata la presenza di oltre cento parlamentari M5s, chiediamo a Cancellieri di non inviare appartenenti alle forze di polizia per garantire l'ordine pubblico».

È la provocazione lanciata dal segretario del Siulp Felice Romano secondo il quale l'invito al ministro è anche una risposta

dice Rettighieri - con il senatore Scibona per concordare i dettagli operativi. Siamo favorevoli a questa iniziativa, così avremo modo di spiegare a tutti, senza mediazioni, lo stato di avanzamento dei lavori e l'avvio delle varie fasi».

Elmetto e pettorine

Per ragioni di sicurezza (operai e tecnici continueranno lo scavo del tunnel) la visita sarà organizzata

in vari turni, ognuno formato da 20 parlamentari. Dovranno indossare un casco anti-infortunistico e seguire le disposizioni dei tecnici, nel momento in cui si troveranno a contatto con i macchinari in funzione. Prima di scendere all'interno del cantiere, ci sarà un breve briefing, dedicato alle spiegazioni tecniche, su come viene effettuato lo scavo nella prima fase, in attesa della «talpa» che entrerà in fun-

zione solo dopo i primi 300 metri di scavo. La visita al cantiere della Torino-Lione, alla Maddalena di Chiomonte, si svolgerà nel corso della mattina del 23, prima della marcia, che si preannuncia pacifica e destinata a collegarsi con le grandi manifestazioni di qualche anno fa, quando l'ala violenta del No Tav non aveva ancora fatto la sua comparsa.

Anarchici contro M5S

La «grillizzazione» del movimento No Tav non è stata apprezzata da tutti gli attivisti. Scrive tra l'altro, su Umanità Nova, il periodico della Fai, Maria Matteo, storica attivista No Tav: «... Il mixer di populismo, giustizialismo, demagogia e democrazia informatica della compagine grillina potrebbe fare più danni delle botte della polizia e delle inchieste della Procura torinese». Ma gli anarchici (hanno il maggior numero di attivisti indagati e arrestati) alla marcia, ci saranno. Da giorni, proprio sulla Rete, infuriano polemiche e scambi d'accusa tra le varie «anime» No Tav. Al centro, l'indipendenza del movimento dai partiti. Tutti, M5S compreso.

LA STAMPA 20/03/03

PAG. 52

Proposta choc del Siulp.

Ltf è pronta ad accogliere grillini e Sel

LA STAMPA 20/03/03

PAG. 59



Metalmeccanici

Contratto Fiat ok dai delegati Fim

Oltre 200 militanti e delegati Fim riuniti ieri hanno giudicato positivamente il contratto del gruppo Fiat. Ha detto il segretario Chiarle: «Rinnovare un contratto in tempi di crisi è un elemento di forte positività per i lavoratori, farlo in Fiat in questa situazione di forte crisi di mercato del settore lo è ancora di più. Abbiamo dato con questa intesa, una risposta salariale sui minimi retributivi maggiori di Federmeccanica e siamo riusciti a trovare una soluzione positiva sul premio di competitività». E Ferdinando Uliano responsabile nazionale ha aggiunto: «Ora è tempo per dare seguito agli investimenti a Mirafiori. Cassino è scaduto, non si può più attendere. Entro aprile Lingotto è chiamato a rendere operative queste decisioni, perché a settembre a Mirafiori è in scadenza la cassa straordinaria per questo riteniamo che le dichiarazioni d'investimento fatte dall'ad del gruppo Sergio Marchionne al salone di Ginevra la scorsa settimana debbano essere assunte immediatamente».

Mirafiori

«Siamo pronti»

In questura il clima, in vista della marcia promossa dal movimento No Tav ma soprattutto dai seguaci di Grillo, è molto tranquillo. Sino a ora c'è stata solo una comunicazione ufficiale, a proposito dell'iniziativa, promossa da Sandro Plano presidente Pd della Comunità Montana prossima all'estinzione. Il direttore generale di Ltf, Marco Rettighieri avrà il compito di organizzare la visita dei parlamentari M5S, Sel ma anche esponenti Pd, come Stefano Esposito favorevoli al progetto. «Mi metterò al più presto in contatto

“Assistenza, illegale punire i ricchi”

Proteste per la proposta della Regione: fissare il contributo delle rette in base ai redditi familiari

LA STAMPA
DOM 17/03
RAG. 47

MARCO ACCOSSATO

Assistenza sanitaria a seconda delle fasce di reddito familiare.

Maria Grazia Breda, come presidente del Coordinamento Sanità e Assistenza fra i Movimenti di Base (Csa), qual è il vostro giudizio sulla proposta dell'assessore Paolo Monferino di introdurre una compartecipazione in base alla ricchezza?

«La Regione non può modificare una legge dello Stato che garantisce i livelli minimi di assistenza, i Lea. Inoltre, se l'assessore parla di "reddito familiare" significa che non conosce o dimentica che il diritto alle prestazioni è soggettivo: il reddito familiare non

entra nella conta la persona. Esattamente come il diritto alla cassa integrazione o la domanda di un alloggio in edilizia popolare».

Dunque un strada impraticabile?

«E' un progetto che non può decollare. Ci ha già provato la Regione Toscana, ed è stata sommersa dai contenziosi».

Un'obiezione per volta. Cominciamo dal diritto alle cure...

«Legge 328, articolo 35: una norma dice che sono gli utenti a ricevere le prestazioni, quindi il reddito familiare non c'entra nulla nel calcolo delle possibilità economiche. Quindi non si può sostenere che se la famiglia del signor "X" ha un reddito complessivo superiore a una certa soglia, quel signore o la sua famiglia dovrà compartecipare in misura superiore al costo della propria assistenza in una struttura».

A quando risale questa norma?

«Al 2000, introdotta non a caso dal Parlamento nella legge nazionale: alcune indagini avevano dimostrato che l'anno precedente in Italia si era creato un impoverimento di circa 2 milioni di famiglie proprio a causa di questi oneri in più per sostenere i parenti malati nelle strutture. Ma la cosa più

grave è che Monferino continua a parlare di assistenza, mentre qui si è in ambito socio-sanitario, quello dei malati cronici, dei pazienti con la Sla, dei non autosufficienti. E queste persone hanno diritto al Lea. Senza considerare che già oggi, di fatto, un malato in una struttura paga già un doppio balzello: intanto versa le tasse che dovrebbero garantirgli anche le cure e l'assistenza, poi è già a carico

LA
si aut
l'Irpef

suo il 50 per cento della retta». Resta il fatto che la Regione sostiene di dover recuperare da qualche parte fondi per non fallire. Dove?

«In campo socio-sanitario la Regione dovrebbe innanzitutto preoccuparsi di dare attuazione all'ordinanza 609 del Tar che nel 2012 non solo ha ribadito che i Lea vanno garantiti, ma ha sostenuto che so-

no illegittime le liste d'attesa. Ripeto: i più ricchi pagano già di più, con le tasse».

I fondi per uscire dalla crisi, presidente Breda. Dove recuperarli?

«Dai 270 euro di pensione al mese delle persone con gravi handicap intellettivo o altre disabilità? Mi dica lei. Perché la Regione non tira fuori queste cifre? Perché non le rende note? Perché, a proposito di cifre, non dice che due domande su

tre sono per cure domiciliari e che in Piemonte ci sono almeno 30 mila persone in lista d'attesa? La verità è che la Regione continua a colpevolizzare le famiglie: anche il taglio dei letti negli ospedali senza preoccuparsi delle alternative è una strada senza uscita».

Insito: dove trovare le risorse necessarie?

«Piuttosto si aumenti anche solo di poco l'Irpef. In ogni caso questa giunta ha rinunciato a 200 milioni di euro».

Quando?

«Perché Cota si è tolto dalla costituzione di parte civile sulla questione delle quote latte? Lì sì che avrebbe ottenuto un bel po' di fondi. Come anche dal "bonus bebè", un provvedimento demagogico da campagna elettorale in momenti di vacche grasse, non certo in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo».

marco.accozzato@lastampa.it

Settimana cortissima per la Provincia senza soldi

LA STAMPA
LUNEDÌ 18 MARZO 2013

PAG.
53

Sedi chiuse il venerdì pomeriggio, trasferiti cinquanta dipendenti

ALESSANDRO MONDO

Chiuso per crisi». L'ipotetico cartello non riguarda una delle tante attività commerciali che ogni giorno abbassano la serranda ma la Provincia di Torino, costretta ad accorpare le sedi e a sforbiciare gli orari degli uffici in aggiunta ai numeri del bilancio

Risorse agli sgoccioli

Alla fine si è arrivati anche a questo. Ed è la prima volta che un ente pubblico va a incidere su determinate voci di spesa: la prima ma non certo l'ultima, dati i chiari di luna in Regione e Comune. Con un «di più», nel caso della Provincia, ostaggio di un riordino amministrativo non completato e, al netto dei crediti maturati verso la Regione, soggetta a «prelievi forzosi» da parte dello Stato: come i 26 milioni della Rc auto sottratti da Roma nel 2012 su un gettito annuale di 100, cifra che quest'anno dovrebbe salire a 43 milioni. «Prelievi» contro i quali Torino, insieme ad altre venti Province, ha fatto ricorso al Tar del Lazio contestando un meccanismo che, spiega Antonio Saitta, penalizza gli enti con il minore costo del personale. Aggiungete i vincoli del Patto di stabilità e capirete a quali acrobazie contabili è costretto Marco D'Acri, l'assessore al Bilancio.

Inevitabile raschiare il fondo del barile: azzerando le spese discrezionali e concentrando le risorse proprie, come i 70 milioni incassati ogni anno dall'Imposta di trascrizione al Pra, sulle manutenzioni obbligatorie e sui servizi essenziali.

Dipendenti accorpati

Anche così, non basterà. Da qui la scelta di tagliare le spese fisse e di funzionamento trasferendo nella sede di corso Inghilterra una cinquantina dei 150 dipendenti al lavoro nella palazzina su

corso Giovanni Lanza, interessata da una gara di vendita andata deserta: il mini-esodo riguarderà gli addetti ai servizi sociali, quelli sul fronte della viabilità potrebbero essere trasferiti nello stabile di via Coazze o a Grugliasco, dove ha sede il centro per la manutenzione stradale. Qui, tra l'altro, è già stata dirottata la Protezione civile.

Orari ridotti

La mannaia si abatterà anche sull'orario degli uffici. In sintesi,

il venerdì pomeriggio chiuderanno gli uffici istituzionali dell'ente: Palazzo Cisterna, corso Inghilterra, corso Lanza, etc. «Contiamo di risparmiare circa 300 mila euro tra costi di utenze e spese fisse e almeno altri 200 mila per minori sedi di manutenzione per le sedi dismesse», calcola D'Acri. Per quanto riguarda le utenze generali, il risparmio energetico, avviato negli anni, dovrebbe valere ulteriori 500 mila euro nel 2013.

Contratti rinegoziati

Verranno rinegoziati e rivisti i contratti di servizio sul campo della sorveglianza, del supporto informatico, della telefonia. Questo pacchetto, nel complesso, dovrebbe valere poco meno di due milioni di minori spese.

Personale in bilico

Silenzio, per ora, sulle spese del personale, soggetto a un blocco del turn over che negli anni lo ha ridotto da 2.100 a 1.600 unità. Il responsabile del bilancio accenna a non meglio precisati «interventi a impatto ridotto» in attesa di capire se e come andrà a finire la tele-novela sul riassetto delle Province. Una cosa è certa: arriverà un momento in cui la quadratura del cerchio diventerà impossibile. Se Roma continuerà a mettere il cappello sulle entrate della Provincia si prospettano decisioni ancora più pesanti, avverte l'assessore. Partita aperta.

1,8
milioni
La cifra che si pensa di risparmiare rinegoziando i contratti di servizio dell'ente

43
milioni
È il «prelievo forzoso» previsto per il 2013, cioè gli introiti della Rc Auto incamerati dallo Stato

Parcheggi Torino, lo spin-off di Gtt

Via libera dal cda alla nuova società: mossa per favorirne la vendita

DIEGO LONGHIN

INATTESA di capire che cosa deciderà il sindaco Piero Fassino sul futuro di Gtt, l'azienda si è portata avanti e nell'ultimo consiglio di amministrazione ha discusso e approvato la nascita di una nuova società. Si chiamerà Parcheggi Torino. E dal nome non sfugge la funzione della partecipata del Gruppo Torinese Trasporti: far confluire tutti i rami d'azienda, ad iniziare dai 55 mila posti in stinche blu in concessione, i dipendenti e le funzioni dell'ex municipalizzata del Comune che riguardano la gestione dei parcheggi. Una scatola, al momento vuota, che potrebbe tornare utile se Palazzo Civico deciderà di mettere sul mercato solo un pezzo di Gtt, quello del parking, tenendo invece il trasporto in capo totalmente al pubblico.

Un cambio di rotta rispetto alla vendita di una quota di tutta l'azienda. Un cambio di rotta che non si è ancora discusso a Palazzo Civico. Sultavolo, infatti, rimangono tre opzioni dopo che a gennaio il Comune ha rispedito al mittente, cioè a Trenitalia, l'offerta di 70 milioni per il 49 per cento della società. La prima possibilità: proseguire con la vendita della quota di minoranza. Il rischio è di incassare troppo poco, meno di 100 milioni. La seconda: alzare la fetta da

mercato, comest'è fatto per l'inceneritore del Gerbido, arrivando anche all'80 per cento, per ottenere il più possibile dalla cessione. La terza strada? Realizzare un'operazione più complessa. Mettere sul mercato la gestione dei parcheggi, a questo servirebbe la società Torino Parcheggi, incassando

una cifra più o meno pari a quella che aveva offerto Trenitalia, realizzare valorizzazioni immobiliari sui depositi e coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti come socio sul restante trasporto pubblico.

Uno scenario che non dispiacerebbe all'assessore ai Trasporti, Claudio Lubatti, sostenuto a livello tecnico anche dall'ad di Gtt, Roberto Barbieri. Il vicesindaco Tom Dealesandri è ancora incerto. Com-

battuto anche il sindaco Pier Fassino, anche se la linea della vendita di una quota di tutto il gruppo Gtt sembra allettarlo di più. Tanto che davanti alla Corte dei Conti ha confermato che si «proseguirà con la valo-

rizzazione delle partecipate, a partire da Gtt». Sia nel caso di uno spin off dei parcheggi e del mantenimento in capo al Comune del trasporto pubblico, sia nel caso di un incremento fino all'80 per cento della quo-

ta da cedere di Gtt, sarà necessario tornare in Sala Rossa per discutere con il Consiglio.

Entro fine marzo si concluderanno le verifiche annunciate a gennaio e il Comune dovrà prendere una decisione. Intanto Gtt si è portata avanti solo a livello tecnico. Il consiglio di amministrazione ha approvato, astenuto il consigliere in quota opposizione Umberto Trabucco, la nascita di Parcheggi Torino. Scatola vuota che nelle prossime settimane potrebbe riempirsi se arriverà il via libera di Palazzo Civico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in Sala Rossa

Piano Murazzi e grana Csea Un consiglio ad alta tensione

UN INIZIO settimana tuta in salita per Fassino. In Sala Rossa, oggi dovrà affrontare due questioni spinose. La sentenza che impone al Comune di assumere e di pagare pure gli arretrati ad una parte, 57 persone, degli ex dipendenti Csea. E poi, le comunicazioni sulla vicenda Murazzi, alla luce dell'inchiesta del pm Andrea Padalino che ha indagato otto dirigenti, di cui uno già in pensione, del Comune per abuso d'ufficio. Dopo le comunicazioni la discussione in Consiglio comunale ripartirà dalla votazione del nuovo piano d'ambito dei Murazzi, delibera che dovrebbe ridisegnare il lungo Po in attesa del nuovo bando per assegnare le arcate, mentre a Palazzo di Giustizia inizieranno gli interrogatori. Il primo dovrebbe essere il vicedirettore Giuseppe Ferrari, nel 2007 presidente della commissione che ha assegnato gli spazi ai Muri. E per non farsi mancare nulla il sindaco Fassino dovrebbe anche comunicare il nome del nuovo direttore generale, così come annunciato venerdì. I nomi che circolano, ormai da due mesi, sono i soliti: Gianmarco Montanari, Gianfranco Gennaro, Carlo Vallardi, Loredana Segreto. A meno che il sindaco non furi fuori un coniglio dal cilindro. Pare che sia in atto un ballottaggio fra due quarantenni.

(di Ion.)

REPUBBLICA
LUN. 18/03
III

La crisi entra in bar e negozi

L'allarme di Confesercenti: ogni giorno chiudono 15 esercizi

MARACHARA GIACOSA

ATORINO e provincia ogni giorno quindici serrande si abbassano. E non rialzano la mattina dopo. Il bilancio è drammatico e racconta una città, Torino, nella quale nei primi due mesi dell'anno hanno chiuso 306 attività commerciali, ovvero il 2 per cento di quelle esistenti. Racconta anche una provincia con 626 chiusure tra i negozi e 344 tra i bar e ristoranti. Un dato peggiore, in proporzione, rispetto a quello della regione (oltre 1700 chiusure, ovvero l'1,8 per cento del totale) e nazionale, con 167 negozi chiusi al giorno (lo 0,8 per cento del totale). È la prova che Torino si sta conquistando la maglia nera della crisi economica anche sul fronte del commercio: primato che, in questo settore, cade solo a Roma, dove da inizio anno si sono abbassate 553 serrande.

L'agonia delle vetrine dura ormai da mesi, ma nel 2013 ha imboccato una deriva verticale. L'anno scorso, nei prime nove mesi, oltre 1300 avevano chiuso, quest'anno in soli due mesi si è quasi superata la metà. Basta fare un giro per il centro per capire che questi non sono solo numeri. Nelle ultime settimane persino nella prestigiosa via Roma hanno iniziato a sparire le insegne. C'è chi chiude, chi si rimpicciolisce e chi trasloca in periferia per ri-

sparmiare sugli affitti arrivati alle stelle. Anche questo mercato è fermo: secondo i dati dell'Anama (l'associazione di mediatori immobiliari di Confesercenti) in centro a Torino, è sfitto un negozio su cinque. E in altre zone della città il dato è ancora peggiore.

Non luccicano più alcune delle gioiellerie storiche; ha chiuso Musso, il negozio di stilografiche di via Lagrange. Sono sparite le Scuderie di San Carlo; è presto chiuderà, per poi riaprire a settembre in dimensioni ridotte, anche la casa madre, San Carlo 1973,

il tempio del lusso torinese. E si sono spente persino le fritturici di Burger King, che serviva hot dog e panini da decenni.

Se l'abbigliamento piange, infatti, il resto del commercio certo non ride. Soffre il settore alimen-

tare, stretto tra contrazione dei consumi e difficoltà a reggere la concorrenza della grande distribuzione e dei mercati. Ma soffrono soprattutto bar e ristoranti per i quali il crescente appeal di Torino città turistica non è un antidoto.

to sufficiente ai cordoni della borsa dei torinesi sempre più stretti. «Di questo passo a fine anno sarà una strage, oltre 60 mila negozi in Italia sono destinati a morire e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro», commenta Antonio Carta, presidente di Confesercenti. «Da mesi chiediamo una politica di vigoroso rilancio della domanda interna e di sostegno alle piccole e medie imprese».

La crisi nera del commercio è infatti, secondo gli operatori, solo per il 40 per cento determinata

da fattori strettamente economici. «Il resto dipende da scelte politiche scellerate - attacca la presidente di Ascom Maria Luisa Coppola - al livello nazionale e locale: copione la Zil che rende il centro città deserto fino a metà mattina».

Non solo. Secondo Coppa anche i controlli a Torino sarebbero più stringenti rispetto ad altre zone d'Italia: «Qui sei sempre sotto la lente: ci sono controlli continui dell'Agenzia dell'Entrate, della Finanza e dei Vigili: le nostre imprese sono ormai asfissiate».

di GIUSEPPE VIGNATI

Torino contende a Roma la maglia nera dei fallimenti nei primi due mesi del 2013

Coppa (Ascom): «Colpa anche dei tanti controlli: le nostre imprese sono asfissiate»

In coda ai cancelli di "IoLavoro" mille speranze, poche illusioni

"Sono laureato in lingue, al massimo farò il portiere di notte"

Si chiude oggi la "jobfair" allo Juventus Stadium visitata nei primi due giorni da ottomila person

FEDERICA CRAVERO

NON dire che si è disposti a fare qualunque lavoro: la disponibilità è una cosa, non avere un obiettivo un'altra. Non pensare che le lingue servono solo per gli impieghi qualificati: anche per rifare le camere d'albergo sapere l'inglese dà dei punti in più. Non focalizzarsi sulle vecchie professioni, ma lasciarsi attrarre da quelle meno battute. C'è materiale per un piccolo manuale dei colloqui di lavoro raccogliendo a fine giornata le impressioni delle 99 aziende selezionatrici e delle 8 mila persone che tra ieri e giovedì (oggi si chiude) hanno superato i cancelli di "IoLavoro", la più grande "jobfair" italiana, organizzata dall'Agenzia Piemonte Lavoro con fondi regionali ed europei, che quest'anno si tiene allo Juventus Stadium. Ma raramente i candidati sono usciti con l'impressione di aver fatto

breccia nel cuore di qualche azienda. «Se va bene mi offriranno un posto da portiere di notte» spiega Arturo Di Costa, 31 anni e una laurea in lingue — Sono arrivato da Catania due mesi fa per cercare lavoro, ma se non trovo niente torno a casa».

Eppure la formula studiata quest'anno mirava proprio a creare un più fruttuoso incontro tra domanda e offerta di lavoro, abbandonando un po' l'aspetto di "fiera" rispetto alle passate edizioni organizzate al PalaSozaki, per privilegiare le opportunità di selezione del personale. Al mattino per entrare c'era la coda, ma a differenza delle altre volte è stata fatta una preselezione delle persone ammesse ai colloqui, circa 3 mila su 13 mila iscritti via web. Ma questo ha creato non pochi malumori tra i partecipanti. «Sicuramente sono io che non mi sono informato bene — spiega Marco Sola, 23 anni e un diploma all'istituto alberghiero — però se si mettono delle restrizioni anche in iniziative del genere, allora tanto vale non farle». C'è chi non perde le speranze e sa già come spendere lo stipendio. «Cerco un posto come scenografa in un villaggio turi-

stico, ma ho fatto anche l'educatrice se poi dovessi sdoppiarmi come animatrice. Ho lavorato nel cinema e a teatro, ma pagano poco, senza contratti... Adesso per

vivere faccio modellistica in 3D ma il prossimo autunno voglio andare a vivere in Olanda e, se riesco ad avere un posto per l'estate, metto da parte qualche soldo per

partire», racconta Alice, 28 anni, «il cognome no, per favore, perché poi i datori di lavoro lo mettono su Google e non voglio che siano prevenuti».

In realtà la preselezione piace proprio alle aziende che hanno partecipato. «In ufficio ho una pila di curriculum — dice Alberto Gava, direttore del Rosco Hotel di

Sestriere — ma se non vedo di persona un candidato non riesco a farmi un'idea. Anche se è un po' sconcertante il panorama, vedo tanti giovani confusi o con poche idee». Daniela Schettini lavora per Top Target, società svizzera che fornisce assistenti a diversi tour operator: «Noi abbiamo escluso chi non sapeva le lingue e chi non era più giovanissimo — spiega — Sarebbe stato un' perdita di tempo per noi ma soprattutto per loro». La selezione sulla base delle lingue straniere appare scontata. Ma l'età non è una discriminazione? «Direi che è una protezione. Si lavora lontano da casa per diversi mesi, si deve dividere la stanza con un ventenne. Peggio, il capo può avere 24-25 anni perché magari ha tante stagioni alle spalle e tanta esperienza. Tutto questo può essere ben accettato da un trentacinquenne?».

Per chi non si è iscritto in tempo o non è stato convocato ci sono in

ogni caso momenti collettivi di incontro con le aziende, oltre alle offerte dei centri per l'impiego di varie località turistiche e a vari workshop, tra cui quello di ieri sull'apprendistato con il ministro Francesco Profumo: «Una relazione maggiore tra la scuola e il mondo del lavoro può preparare in maniera più robusta i cittadini di domani e uno strumento come l'apprendistato è di grande interesse a patto che si abbia una scuola di qualità».

Le opportunità di trovare un posto sono comunque parecchie: circa 10 mila presentate da aziende e società di franchising. Tre quarti degli impieghi sono nel settore turistico-alberghiero, della ristorazione e del benessere; soprattutto con contratti stagionali. Alcuni sono anche mestieri inusuali come il fotografo dei villaggi turistici: «Molti fotografi storcono il naso perché nelle scuole parlano solo di moda e pubblicità — spiega Marco Malara di Il gruppo digitale — per questo preferiamo ragazzi che in due settimane imparino il mestiere ma abbiano voglia di stare 20 ore al giorno a contatto con la gente».

Diecimila i posti in palio, tre quarti nel settore turistico e del benessere, specie stagionali

Malumori tra gli esclusi dai colloqui
"Se ponete questi limiti, allora meglio non fare nulla..."

REPUBBLICA
20/15/03
PAG IV
TORINO